

L' integrazione dei rifugiati in Europa sta diventando una delle più importanti questioni morali e politiche che la nostra società deve affrontare. "Piccoli rifugiati, bambini come noi" ha lo scopo di sensibilizzare i bambini italiani al problema dei rifugiati ad avvicinarli ad una realtà difficile spesso percepita erroneamente. In particolare, si vuol far capire ai bambini tra gli 8 e 11 anni chi sono i rifugiati e quanto sia doloroso essere costretto ad abbandonare la propria casa per mettersi in salvo. Con questa pubblicazione l'Acnur rivolge un invito ai bambini italiani a conoscere meglio i piccoli rifugiati e a coinvolgerli ancora di più nelle loro attività.

L'ALTO COMMISSARIATO DELLE NAZIONI UNITE PER I RIFUGIATI

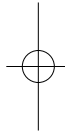
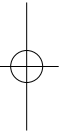
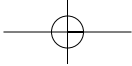
PRESENTA

Piccoli rifugiati, bambini come noi



nell'Unione Europea





Pubblicazione a cura dell'Acnur - Sezione Pubblica Informazione

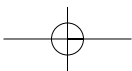
Responsabile: Laura Boldrini

Realizzazione: Francesca Ferrari

Illustrazioni: Aline Cantono di Ceva

Stampa: So.gra.ro. s.p.a., Roma

Istruzioni per l'uso degli adesivi: staccare gli adesivi dal foglio centrale e applicarli negli appositi spazi all'interno del testo.



CHI E' IL RIFUGIATO?

“Una notte mamma e papà mi svegliarono improvvisamente dicendo che bisognava scappare, che stavano arrivando i soldati e che non c’era tempo per prendere nulla, né i vestiti, né i miei giocattoli. Ci incamminammo lungo il sentiero che portava al bosco per non farci trovare dai soldati, ma io avevo tanta paura. Mia sorella piangeva mentre mamma e papà ci dicevano che sarebbe andato tutto bene, ma io non capivo cosa stava succedendo”.

Ogni giorno 5mila bambini sono costretti a scappare dalla guerra e dalla violenza. Senza saperlo diventano **rifugiati**, proprio come è capitato una notte al piccolo Nico di 9 anni che in queste pagine ci racconta la sua esperienza. Ma chi è il rifugiato? E’ una persona esattamente come noi che ha una vita normale fin quando, un giorno, è costretta a fuggire dal proprio paese per mettersi in salvo. Essere un rifugiato è molto più che essere uno straniero o un **migrante**. Significa vivere in **esilio**, non poter tornare liberamente nel proprio paese e dipendere dagli altri per qualsiasi cosa. E non è finita qui. Una volta lasciata la propria casa, i rifugiati diventano come tante stelle che vagano nel cielo senza una meta. Spesso sono costretti a fuggire rapidamente, senza portare nient’altro che i vestiti che indossano e senza sapere dove andare. Giunti in un paese straniero, debbono ricominciare da zero, imparare una nuova lingua e nuove abitudini. Non è una vita facile.



PERCHE' IL RIFUGIATO FUGGE DAL PROPRIO PAESE?

“Nessuno vuole scappare via dalla sua casa e diventare un rifugiato. Neanche io volevo andarmene, ma a volte non si ha scelta. Io vivevo in un paese bellissimo e dopo la scuola andavo sempre a giocare con i miei amici al parco vicino casa. Mi ricordo che c'era un lago dove ci facevamo il bagno d'estate e alcune volte con i miei genitori andavamo per un picnic. Mi manca tanto la mia casa. Io sono scappato perché nel mio paese c'è la guerra e i soldati ci volevano uccidere perché vogliono rimanere con quelli come loro”.

In alcuni paesi, una persona può essere condannata a morte solo perché ha idee politiche diverse dagli altri,

perché pratica la sua religione, perché

ha un colore di pelle diverso o perché

appartiene ad un determinato gruppo sociale. Non è assurdo? Ci

sono paesi dove, addirittura, chi comanda ordina ai militari di compiere la **pulizia etnica**, cioè

uccidere o cacciare via tutte le persone che hanno un'**etnia** diversa dalla

loro. Sempre più spesso le guerre si fanno

contro la gente indifesa. Nella maggior parte dei casi sono sempre i più deboli, specialmente i bambini, a pagarne il prezzo più alto, perché si pensa che uccidere un bambino oggi è uccidere il nemico di domani.



CHE COS'E' L'ACNUR?

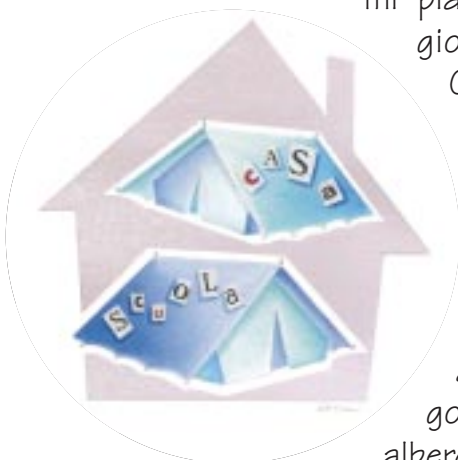
“Durante la fuga per le montagne vidi delle pecore e pensai: anche le pecore hanno più fortuna di noi. La montagna è la loro casa. Noi, invece, non sappiamo dove andare. Ma quando abbiamo attraversato la frontiera, delle persone ci sono venute incontro, ci hanno dato da mangiare, delle coperte e nuovi vestiti. Poi ci hanno portato nella nostra nuova casa. Si chiama campo profughi e da allora viviamo nella tenda numero 52”.

Chi erano quelle persone? Erano gli operatori dell'Acnur, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Nel 1950, quando fu creato dall'**Onu**, l'Acnur doveva fornire aiuto a circa 1 milione di rifugiati scappati durante la seconda guerra mondiale. Oggi, 50 anni dopo la sua nascita, l'Acnur si occupa di oltre 21 milioni di persone sradicate dalla loro terra. E' esattamente questo il ruolo dell'Acnur, proteggere, aiutare ed assistere chi è stato costretto ad abbandonare la propria casa e il proprio paese. La sede dell'Acnur è a Ginevra, e i suoi uffici si trovano in 120 nazioni, tra cui l'Italia. Più di 5.000 operatori dell'Acnur lavorano ogni giorno per aiutare il popolo dei rifugiati rischiando, in alcuni casi, la propria vita.



COME SI COSTRUISCE UN CAMPO PROFUGHI?¹⁸

chi; invece tutte le mattine devo andare a prendere l'acqua al pozzo e devo fare la fila per mangiare. Non è facile. Però, so di essere molto fortunato perché, anche se la zuppa di piselli non



mi piace tanto, mangio due volte al giorno e ho tanti nuovi amici.

Comunque, secondo me, un bambino non dovrebbe crescere in un campo profughi”.

Se i rifugiati riescono a superare i pericoli e le difficoltà della fuga sono, in genere, accolti nei paesi più vicini e vengono alloggiati in scuole, palestre e alberghi. In alcuni casi però, i rifugiati arrivano e si fermano in luoghi desolati, dove non c'è niente e l'unica possibilità è costruire il più rapidamente possibile dei campi profughi. Innanzitutto viene scelta un'area adatta dove poterlo costruire, in un secondo tempo vengono allestite delle tende dove i rifugiati possono dormire. Vengono costruiti i servizi igienici, il sistema fognario, i punti di distribuzione per la fornitura di cibo e acqua. Altre tende sono utilizzate come cucine, ospedali e scuole. Anche se si preferiscono accoglienze di piccole dimensioni, a volte un campo profughi può ospitare anche 300mila persone, una vera e propria città come Bari o Verona.

DI CHI SI OCCUPA L'ACNUR?

“Quando finirà la guerra, tornerò nel mio paese. Però, molti dicono che altre persone vivono nella mia casa e quindi dovremo costruirne un'altra. Anche la mia scuola è stata distrutta. Chi ci darà tutti questi soldi? Chi ci aiuterà?”.

L'Acnur, oltre ad occuparsi di rifugiati, assiste anche i **rimpatriati**, cioè coloro che ritornano dall'esilio e devono ricominciare la loro vita da zero. Poi, si occupa dei **richiedenti asilo**. Sono persone che hanno lasciato il loro paese e chiedono asilo in un altro. Concedere asilo significa che un paese sicuro offre protezione a qualcuno che è in pericolo nel proprio. Infine ci sono gli **sfollati** che, come i rifugiati, sono stati costretti ad abbandonare la propria casa – a causa di persecuzioni, guerre o altre minacce – ma, a differenza dei rifugiati, non hanno attraversato la frontiera. Per esempio, quando la famiglia di Nico è scappata dalla propria casa, si è nascosta per due mesi nel bosco, quindi erano sfollati all'interno del loro Stato.

In qualsiasi modo si chiamino, rifugiati, richiedenti asilo, rimpatriati o sfollati, tutti hanno una cosa in comune: la loro vita è stata spezzata, i loro sogni spazzati via e li aspetta un futuro incerto e pieno di problemi da affrontare.



CHI SONO I BAMBINI NON ACCOMPAGNATI?

“Prima di diventare rifugiato mi piaceva ricevere i regali o giocare a pallone con i miei compagni di scuola. Avevo tutto quello che desideravo mentre ora non ho più niente. Ma la cosa più importante è che sono insieme alla mia famiglia. Nel campo ci sono tanti bambini soli perché hanno perduto la mamma e il papà”.

E' già terribile per un bambino fuggire in un altro paese, dopo aver abbandonato bruscamente, sotto i bombardamenti o il fuoco delle pallottole, tutto quello che dava un significato alla sua vita, che lo assicurava e gli ispirava fiducia nell'avvenire. Se, per di più, si ritrova solo in un ambiente sconosciuto, senza i genitori, per lui diventa insopportabile.

Ma chi sono i bambini non accompagnati? Sono bambini che giungono nel paese d'asilo senza i genitori o un altro adulto responsabile per lui. In genere, i bambini non accompagnati rappresentano durante un'emergenza tra il 2 e il 5 per cento della popolazione di rifugiati. Per questo, l'Acnur e altre agenzie umanitarie elaborano progetti specifici affinché i bambini siano, il prima possibile, riuniti alle loro famiglie.



QUALI SOLUZIONI?

“Da quando sono un rifugiato spero sempre di poter tornare a casa e ritrovare il mio quartiere, la mia scuola, i miei amici e soprattutto mia nonna. Quando nel mio paese finirà la guerra e tornerà ad essere sicuro, l’Acnur organizzerà il **rimpatrio** e, per me e la mia famiglia, questa è la soluzione migliore”.

A pensarla così sono tutti i rifugiati, ovunque nel mondo. Ma a volte rimpatriare non è possibile, perché la guerra continua o perché ci sono ancora molti pericoli. I

rifugiati allora vengono integrati nel

paese d’asilo. L’Acnur, il governo

e le persone di questo paese

aiuteranno i rifugiati a trovare

un alloggio più stabile, un lavoro

e una scuola per i bambini.

Ma spesso gli stati non possono

accogliere tanti rifugiati, a

volte perché sono troppo poveri, oppure

perché temono che i rifugiati possano creare dei disordini.

Può anche accadere che il paese d’asilo che ospita il rifugiato

non è più considerato paese sicuro. Allora, in questi casi, bisogna

trovare una terza soluzione, ovvero un nuovo paese dove

trasferire i rifugiati. E’ per questo motivo, per trovare una solu-

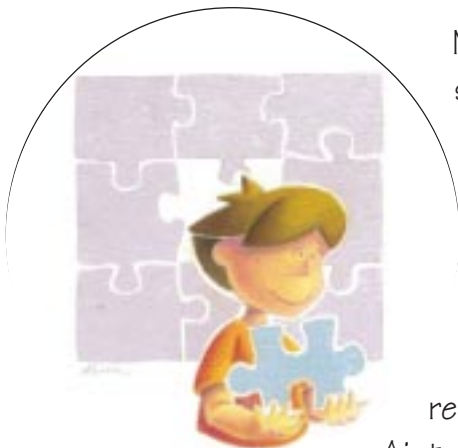
zione duratura, che si fanno i **reinsediamenti** di rifugiati in altri

paesi.



COME SENTIRSI A CASA?

“Nel campo dove vivo ho tanti nuovi amici, ma quando esco e vado nel villaggio vicino, gli altri bambini ridono e dicono “Guardate, arriva il rifugiato”. Nessuno di loro è gentile con me e quando io chiedo di giocare, loro dicono no oppure vanno più lontano. Questo mi fa tanta rabbia, ma la cosa che mi fa soffrire di più è che la mia mamma e il mio papà non riescono a trovare un lavoro. Per questa ragione la mamma piange spesso e io cerco di consolarla, ma è inutile. Lei non sa parlare la lingua di questo paese e sarà molto difficile che qualcuno la aiuti”.



Nico e i suoi genitori hanno gli stessi problemi di milioni di rifugiati che tentano di **integrarsi** nel paese d'asilo. Immaginate cosa significa arrivare in un paese straniero senza conoscere la lingua, le usanze, il cibo ed essere evitati o addirittura respinti dalla gente del posto!

Aiutare i rifugiati a sentirsi a casa è uno degli obiettivi dell'Acnur. A questo scopo, l'Acnur incoraggia i governi a facilitare l'integrazione dei rifugiati nel nuovo contesto sociale, attraverso corsi di lingue e di formazione. Allo stesso tempo, l'Acnur invita tutti i bambini a non emarginare questi nuovi amici e a cercare di conoscerli meglio. Nessuno sceglie di fuggire dalle proprie case, di perdere i propri cari e ciò che possiede. Sono cose che possono succedere a tutti noi, indipendentemente dalla nostra volontà. Quindi, aiutiamo i bambini rifugiati a sentirsi più a casa!

COME VIVONO I BAMBINI RIFUGIATI?

Ma ora ascoltate quello che dicono i bambini:

“Il mio nome è **Jacob** e ho 10 anni. Nel mio villaggio, nel Sudan meridionale, si combatteva dappertutto. Non c’era la scuola e io

da tempo sognavo di scappare via, in un posto dove non ci fosse la guerra, dove ci fosse da mangiare e dove potessi andare di nuovo a scuola. Così sono partito, senza dirlo a nessuno. Il primo giorno non ho mangiato, ho corso sempre. La notte avevo paura degli animali, così mi sono arrampicato su un albero per dormire, ma avevo tanta paura. Lungo la strada ho incontrato molta gente che scappava come me, alcuni sono morti di fame e stanchezza. Finalmente dopo una decina di giorni abbiamo raggiunto il campo profughi, in Etiopia. Abbiamo mangiato e il rumore degli aerei non mi spaventava più perché sapevo che portavano cibo, non bombe. Sono fortunato, ma mi manca tanto la mia famiglia. Credo che, il giorno che sono scappato, hanno pensato che non gli volevo più bene. Ma non è vero: vorrei tanto tornare a casa”.



“**Ciao, sono Mimosa**, ho 8 anni e vengo dal Kosovo. Ho due fratelli, Rajmonda e Luan. Siamo scappati perché i serbi non volevano più vivere con gli albanesi e ho visto uccidere molte persone.



Dato che non avevamo più niente, io e la mia famiglia siamo andati a casa di mio nonno, ma i soldati sono venuti anche là. Erano sporchi e brutti. Così, un giorno, abbiamo preso il trattore e con altri albanesi siamo arrivati in Albania dove ci hanno ospitato nel campo profughi di Kukes. Lì abbiamo mangiato e siamo rimasti per due settimane. Ma siccome continuava ad arrivare tanta gente dal Kosovo, un giorno siamo partiti e siamo andati più lontano, a Valona. Da lì siamo arrivati in Italia con un motoscafo pieno di gente, ho avuto tanta paura soprattutto quando ci hanno costretto a sbarcare nel mare, perché io non sapevo nuotare. Per fortuna dei signori italiani ci hanno salvato. Ora vivo in Italia, ma ci hanno detto che tra poco tempo potremo tornare in Kosovo per ricostruire la nostra casa”.

Nel mondo i bambini come Jacob e Mimosa sono moltissimi, purtroppo non tutti sono fortunati come loro. Si calcola che negli ultimi 10 anni, circa 9 milioni di bambini sono stati uccisi, mutilati, feriti, resi orfani o separati dai genitori. Altri - circa 300mila - vengono sin da piccoli arruolati nell'esercito e mandati a combattere. Proteggere e assistere i bambini rifugiati è una delle priorità dell'Acnur. I bambini, infatti, non sono soltanto individui particolarmente bisognosi di assistenza, ma costituiscono il futuro di popoli e nazioni. E un bambino derubato della sua infanzia, una volta cresciuto, può dar vita a nuove violenze. Di qui l'impegno dell'Acnur di dedicare un'attenzione particolare al recupero dei bambini rifugiati traumatizzati e a curarne le cicatrici più nascoste.

COME AIUTARE?

- *Diventare amici dei bambini rifugiati che frequentano la vostra scuola, cercare di capire la loro situazione e insegnare loro la lingua italiana.*
- *Preparare una mostra a scuola per presentare i vari aspetti del problema mondiale dei rifugiati.*
- *Invitare un bambino rifugiato nella propria scuola per ascoltare la sua testimonianza. Scoprendo quanto ha sofferto, per arrivare fin dove si trova, capirete meglio cosa significa “essere un rifugiato”.*
- *Con l’aiuto di un adulto, scrivete una lettera ad un politico o ad un ministro, chiedendo loro di sostenere i rifugiati in generale o di risolvere situazioni particolari.*
- *Con l’aiuto di un adulto, organizzate una raccolta fondi nella vostra scuola a sostegno dei bambini rifugiati. In questo modo i piccoli rifugiati potranno avere il materiale per andare a scuola, nuovi vestiti e cure mediche.*

GLOSSARIO

Rifugiato: il rifugiato è una persona che fugge dal proprio paese perché teme di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, opinione politica o perché appartiene a un particolare gruppo sociale. Rifugiato è anche chi fugge dalla guerra e dai conflitti interni. Un rifugiato non può tornare nel suo paese o ha paura di farlo.

Migrante: persona che lascia il proprio paese per vivere all'estero, spesso in cerca di una vita migliore per sé e per i propri figli. A differenza dei rifugiati, possono tornare a casa quando lo desiderano perché, anche se a volte sono poverissimi, non rischiano la vita.

Esilio: allontanamento dalla propria patria che può durare per un breve periodo o per sempre.

Pulizia etnica: In molti paesi convivono etnie diverse. La pulizia etnica è il tentativo di eliminare da un certo territorio tutti i membri delle altre etnie, al fine di ottenere una popolazione etnicamente omogenea. La pulizia etnica si effettua attraverso discriminazione e violenza.

Etnia: complesso di persone che si distingue da altre per caratteristiche fisiche, linguistiche e culturali.

Onu: Organizzazione delle Nazioni Unite, nasce nel 1945, subito dopo la seconda guerra mondiale. E' composta da 188 paesi, tra cui l'Italia. Questi paesi lavorano insieme per aiutare i popoli a vivere in pace, incoraggiando i governi a rispettare i diritti e le libertà di ogni persona.

Rimpatriati: i rifugiati che sono tornati nel loro paese.

Richiedenti asilo: sono le persone che dopo essere fuggite dal loro paese chiedono protezione e assistenza in un paese sicuro. Il richiedente asilo ha diritto a non essere rimandato in un paese dove la sua vita o la sua libertà potrebbero essere in pericolo.

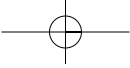
Sfollati: sono persone costrette a fuggire dalla loro casa a causa di persecuzioni, guerre o altri pericoli. A differenza del rifugiato, lo sfollato resta all'interno del suo paese.

Rimpatrio: si ha quando il rifugiato, di sua spontanea volontà, ritorna nel suo paese di origine. L'Acnur organizza i rimpatri fornendo l'assistenza per il trasporto e beni di prima necessità.

Paese d'asilo: paese o nazione che ospita e protegge un rifugiato riconoscendogli una serie di diritti.

Reinsediamento: quando il rimpatrio non è possibile e al rifugiato non è garantita un'adeguata protezione nel paese d'asilo, l'unica soluzione è quella di trasferirlo in un paese terzo, ovvero reinsediarlo in un paese dove gli viene garantita protezione e assistenza.

Integrazione: può essere definita come il processo attraverso il quale un rifugiato è inserito nel contesto sociale ed economico del nuovo paese in cui si trova. L'integrazione più completa è quando il rifugiato diviene cittadino a tutti gli effetti del paese in cui si trova.



I TUOI PENSIERI

Secondo me i bambini rifugiati

.....

.....

.....

.....

.....

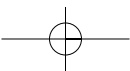
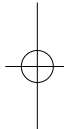
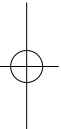
.....

.....

.....

.....

.....



Ringraziamenti: *il materiale è stato realizzato dalla Sezione Pubblica Informazione dell'Ufficio per l'Italia dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, come parte integrante della Campagna Europea per l'Integrazione dei Rifugiati, promossa e finanziata dalla Commissione Europea.*

E' possibile richiedere ulteriori copie della pubblicazione presso:

Acnur

Via Caroncini, 19 00197 Roma
Tel. 06/802121 Fax 06/80212325
<http://www.unhcr.ch>
e-mail: itaro@unhcr.ch